

Nedo Canetti

ROMA Il cammino dell'indultino, già irto di ostacoli, prima alla Camera, poi all'avvio dell'esame a Palazzo Madama, si è ieri bruscamente interrotto alla commissione Giustizia del Senato. È stato bocciato il primo articolo del provvedimento così come era stato modificato dalla commissione, sulla base di un emendamento di Roberto Centaro di Fi. Hanno votato a favore del nuovo testo, Forza Italia e Margherita; contro, Ds, An e Verdi. Assente la Lega. La conferenza dei capigruppo aveva calendarizzato l'esame del provvedimento in aula per la settimana successiva al 6 aprile. Data che, ha comunicato il Presidente del Senato, dovrà ora essere confermata (il vice presidente dei ds, Massimo Brutti, ha chiesto che sia fissata, perché «in quella sede ciascuno assuma con chiarezza le proprie responsabilità»). Discussione che avverrà, però, con una novità clamorosa, l'annuncio che la commissione ha bocciato, a maggioranza, il testo modificato.

A questo punto, sostengono i Ds, si dovrà ripartire dall'articolo di Montecitorio, senza relatore, come avviene per tutti i testi non approvati in commissione. È quanto hanno auspicato la responsabile Giustizia dei ds, Anna Finocchiaro e il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scano. In verità, il testo della Camera aveva destato a Palazzo Madama qualche perplessità, pure di ordine costituzionale, anche tra i parlamentari dei gruppi che, nell'altro ramo del Parlamento (dove la questione di costituzionalità era stata, però, superata con l'80%), avevano votato a favore. Di fronte all'urgenza di recare ai detenuti benefici a lungo promessi, le perplessità erano state superate e ci si avviava ad un voto favorevole, con l'avversione solo di chi, An e Lega, alla Camera avevano votato contro.

Inopinatamente, però, un rappresentante di Fi ha presentato un emendamento che, in pratica, avrebbe svuotato di contenuto il provvedimento. Il testo pervenuto da Montecitorio, infatti, prevedeva che «nei confronti del condannato che ha scontato almeno un quarto della pena detentiva, inflitta e deve scontare, come residuo di maggior pena, una pena detentiva non superiore a tre anni, l'esecuzione della stessa è sospesa». L'emendamento invece riduce-

“ Un solo anno in meno, due terzi della pena già scontata: così il «nuovo» indultino emendato da Forza Italia è stato bocciato da Ds, An e Verdi ”



I forzisti: è una pietra tombale sulla clemenza. Ma i Ds incalzano: ora si può ripartire dal provvedimento approvato a Montecitorio da una larga maggioranza ”

Indultino, purtroppo è tutto da rifare

La commissione vota contro la legge peggiorata. In aula tornerà il testo approvato alla Camera



L'interno del carcere di San Vittore a Milano

Colavolpe/Emblema

il testo di legge

Capezzone: si vergognino

ROMA Daniele Capezzone, Segretario di radicali italiani, dice: «Vergogna, vergogna, vergogna. In silenzio, approfittando della disattenzione generale, la commissione Giustizia del Senato ha scritto una pagina di infamia, bocciando un testo già peraltro sfregiato dagli emendamenti della scorsa settimana. E ora si passa in Aula, e ciascuno può immaginare con quali prospettive. Dove sono le forze di sinistra, che dicevano di battersi per l'indultino? E i liberali, i garantisti del Polo? E tutti quelli che si erano speltati le mani per applaudire il Papa? Rifletterò, rifletteremo, insieme a Sergio D'Elia e a Rita Bernardini, insieme alle migliaia di detenuti che hanno accumulato con noi, in questi mesi, 47 giorni di sciopero della fame. Ma oggi resta il senso di pena per ciò che le istituzioni e la «politica ufficiale» italiana hanno fatto a se stesse, prima ancora che ai detenuti italiani».

«Bocciare l'indultino senza un'alternativa è un atto irresponsabile». A dichiararlo è il presidente dell'Associazione Antigone, Stefano Anastasia.

«Non siamo stati mai innamorati di questa proposta - aggiunge Anastasia - ma una soluzione al problema del sovraffollamento è necessaria e urgente». Secondo il presidente di Antigone, dunque, «il Senato non se la può cavare con la bocciatura del provvedimento in esame».

va da tre a uno gli anni della pena residua da sospendere. «Una cosa ridicola - ha commentato Finocchiaro - con effetto sulle carceri assolutamente residuale».

Un'iniziativa che ha provocato la modifica dell'atteggiamento dei Verdi e dei Ds. «Abbiamo votato contro - ha riposto il responsabile Ds in commissione, Guido Calvi a chi esultava, tra le file di An, come di una vittoria - non perché siamo contrari all'indultino, ma perché abbiamo voluto far rivivere il testo della Camera, compromesso da un emendamento della maggioranza, che rende inutile un provvedimento già debole. Un inganno verso i detenuti che, legittimamente, attendono un gesto di clemenza».

Il voto di ieri, dunque, seppellisce definitivamente l'indultino? Lo sostengono i senatori di Fi ed una parte dell'Udc, mentre i Ds ritengono (non tutti, a dir la verità, perché Giuseppe Ayala ad esempio ritiene il testo della Camera «inqualificabile», e da «gettare via») che, azzerando le modifiche apportate in commissione, si possa ripartire in aula dal testo dell'altro ramo del Parlamento: una valida base di discussione. I senatori di Fi hanno duramente attaccato i ds come «affossatori» delle misure di clemenza per i detenuti, dimenticando che due gruppi della Cdl (An e Lega) sono da sempre contrari, che nell'Udc ci sono voci discordanti (Ciramì lo considera incostituzionale; per Ronconi, invece, questo voto apre addirittura un «caso politico» nella maggioranza) e che è soprattutto il siluro, sotto forma di emendamento, lanciato da un suo collega partito ad aver determinato questa situazione. Per Brutti è necessario «non perdere altro tempo in inutili rinvii e non farsi fuorviare da giochi pre-elettorali di alcune forze di maggioranza, che mostrano non chiaramente l'intenzione di bloccare tutto». Prioritario, per i Ds, approdare rapidamente ad un provvedimento di clemenza. «Rimettiamoci a lavorare sul testo Camera - incita Finocchiaro - che non a caso venne approvato con l'80% dei consensi; allora fu un gesto di responsabilità di tutti». Purtroppo, se si riparte da capo, ci sarà tempo sino a maggio per presentare emendamenti. «Ma forse non è un male - dice l'esponente diessina che pensa alle strumentalizzazioni di Lega e An - se in questo modo si scavallano le elezioni amministrative... potrebbe aiutare».

l'intervista

Guido Calvi
senatore Ds

L'iter parallelo di indulto (in commissione) e indultino (in aula) può consentire di ampliare i voti come è avvenuto alla Camera

«Nulla è pregiudicato. Ne discuteremo in aula»

Luana Benini

ROMA Il senatore diessino Guido Calvi spiega che cosa è accaduto in commissione: «Nulla è pregiudicato anzi abbiamo evitato lo svuotamento del testo di Montecitorio».

Perché i Ds hanno votato contro l'indultino in commissione?
«Abbiamo votato contro non perché siamo contrari all'indultino ma perché abbiamo voluto far rivivere il testo della Camera che era stato compromesso da un emendamento di maggioranza. Abbiamo espresso parere contrario all'art.1 del testo perché dopo l'emendamento di Fi che riduceva ad un anno l'applicazione dell'indultino, il provvedimento, già debole, veniva praticamente reso inutile e diventava una sorta di inganno nei confronti

dei detenuti che legittimamente attendono un provvedimento di clemenza».

Ma così non si rischia di affossare definitivamente l'indultino? Cosa accadrà in aula visto che il provvedimento vi andrà con una relazione negativa del relatore?

«Arriveremo in aula addirittura

L'emendamento di Fi avrebbe reso quella legge, che ha avuto alla Camera l'80% dei voti, un inganno per i detenuti ”

con tempi accorciati. È vero con una relazione negativa del relatore, ma il testo da valutare sarà quello della Camera, non quello emendato».

Lei ritiene che in aula ci siano ancora prospettive?

«Si ricomincia da zero a partire dal testo della Camera. Noi abbiamo sempre espresso posizione favorevole a un provvedimento di clemenza. L'obiettivo principale era l'indulto. Sarebbe stata ed è la via più naturale. Ma visto che non si poteva raggiungere una maggioranza dei due terzi per farlo passare (perché vi era una sorta di pregiudiziale elettorale da parte di An e Lega) giustamente la Camera ha approvato l'indultino con una larga maggioranza di consensi, l'80 per cento. Il Senato deve riproporre quel testo. Se le forze politiche che alla Camera hanno votato a favore non cambia-

no opinione dovremmo farcela».

Ma la maggioranza è divisa, An e Lega non vogliono sentirne parlare.

«È vero, ma non credo che ci saranno ulteriori divisioni nella maggioranza, credo che ci potrà essere una crescita di consensi. Non dimentichiamo poi che nel frattempo riprenderà la discussione sull'indulto...».

Che però è una via molto faticosa. Come ha detto anche lei è difficilissimo accordarsi con il centro destra per avere una maggioranza dei due terzi...

«Ma se noi andiamo verso una approvazione dell'indultino con consensi allargati, tanto vale sperimentare anche la possibilità dell'indulto. Se questa via non è percorribile, rimane sempre l'indultino».

Pensa a un iter contemporaneo dei due provvedimenti?

«Certo. A questo punto avremo l'indultino in aula e l'indulto in commissione. Se in commissione riuscissimo a far passare l'indulto con consensi molto ampi è chiaro che proseguiremo su quella strada. Se così non fosse ci batteremo in aula affinché sia approvato l'indultino nel testo della Camera o con qualche modifica marginale».

L'associazione Antigone ha commentato che bocciare l'indultino senza una alternativa è irresponsabile...

«Ha assolutamente ragione. Tanto è vero che noi abbiamo votato contro lo svuotamento dell'articolo 1 per ritornare in aula in tempi più brevi al testo della Camera».

Sul testo della Camera ci sono perplessità e contrarietà anche dentro i Ds. Ayala dice che è «inqualificabile oltre che incostituzionale».

«Come avviene sempre su questioni di diritto vi sono opinioni divergenti. Anche alla Camera ci furono deputati dei Ds che lo giudicarono nello stesso modo di Ayala. Kessler ad esempio. Però poi il testo fu votato dall'80 per cento dei deputati. Il problema della costituzionalità fu superato. Perché non dovrebbe avvenire anche al Senato?»

La maggioranza si è occupata solo di falso in bilancio, Cirami, rogatorie. Invece di rendere la detenzione più civile ”

Dunque non è pregiudicato nulla?

«Non solo non è pregiudicato nulla, ma si è evitato uno svuotamento del testo».

Nel frattempo la Lega e An cantano vittoria e i detenuti sono ancora in attesa...

«Il governo e il ministro della giustizia hanno responsabilità enormi perché in questi due anni invece di fare riforme per accelerare i processi o per rendere meno incivile la detenzione nelle carceri si sono occupati solamente di fare leggi che riguardassero il falso in bilancio, le rogatorie, la legge Cirami. Leggi direttamente legate ai problemi sorti nei processi di Milano. La maggioranza deve tacere. Se per caso dovessero avvenire atti sconsiderati, che non sono assolutamente augurabili, nelle carceri, il ministro dovrà assumersi tutta la responsabilità».

Fra i danni collaterali di questa guerra c'è anche lo spettacolo tragicomico che, approfittando della distrazione generale, va in onda al tribunale di Milano, I e IV sezione. Il dibattimento sul caso Imi Sir-Mondadori è finito giovedì 27 marzo, due anni dieci mesi e mezzo dopo il suo inizio, in omaggio al principio costituzionale della «ragionevole durata del processo». Tant'è che il «Giornale» e «Panorama», scandalizzati, hanno lamentato la inaudita «corsa finale dei giudici» per fare prima. Fortuna che ci sono gli imputati, a garantire un po' di quiete. Previtì chiede di non emettere la sentenza prima delle motivazioni della Cassazione. Gli spiegano che la Cassazione non si impugna: è inappellabile. Comunque le motivazioni arrivano: una catastrofe per le difese. Il tribunale di Milano è sereno e imparziale, dunque conclude il processo

e decida sulla propria competenza: Perugia non c'entra nulla. «Ecco - insorge Previtì - è la prova che il tribunale ce l'ha con me». Ricusazione per «grave inimicizia». Quella grave inimicizia che la Cassazione, tanto invocata da Previtì, aveva escluso categoricamente per sempre due giorni prima. Risultato: il tribunale non può ritirarsi in camera di consiglio per la sentenza, gli imputati non vogliono.

La Procura generale, presieduta dal blando Blandini, dice subito: ricusazione inammissibile. Ma la Corte d'Appello, che di solito decide subito (siamo alla 15ª ricusazione), stavolta rinvia al 15 aprile. Ha voluto così il collegio presieduto da Nicolò Franciosi: giudice certamente insospettabile, anche se figurava fra i 40 iscritti negli elenchi della massoneria sequestrati dal procuratore Cordova. Lui stesso ammise di aver aderito alla loggia Adriano Lemmi di Milano per «motivi

culturali e iniziatici», perlopiù per studiare musica classica. Il che non gli aveva risparmiato la sanzione dell'ammontamento al Csm. In attesa del 15 aprile, dunque, tutto fermo. Almeno alla IV sezione, mentre a Roma si traffica con cene e merende per salvare il soldato Previtì.

Ancora movimenti, invece, alla I sezione, con le ultime battute del processo Sme-Ariosto. Berlusconi, per allungare un po' il brodo, chiede di essere sentito. Non per un interrogatorio: si rischiano

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Generazione «No lodo» /2

domande, e lui non è abituato. Meglio una «dichiarazione spontanea», il solito monologo alla Bin Laden o alla Saddam. Per comodità, lo farebbe a Palazzo Chigi, già meta di inutili pellegrinaggi del tribunale di Palermo, scomodato in trasferta a Roma per sentirsi dire che il cavaliere si avvaleva della facoltà di non rispondere. La giudice Luisa Ponti, però, non abbocca: il premier si interroga a domicilio se è testimone; se è imputato, in tribunale. Ma anche il Codice è prevenuto, persecu-

torio, comunista. Pecorella protesta: interpretazione formalista. «Bisogna leggere lo spirito della norma». Non s'accorge di dirla grossa: la norma - scritta nel 1989, governo Andreotti - concepisce al massimo un presidente del Consiglio testimone, non arriva a immaginarne uno imputato.

Intanto arriva l'ultimo teste della difesa: Livio Gironi, ex direttore finanziario Fininvest. Pur di salvare Previtì dalla corruzione, pronuncia quella che fino a ieri era una bestemmia in chiesa: il gruppo Berlusconi aveva un sistema estero occulto, clandestino, extrabilancio. Di lì «pagò dieci miliardi di parcella in nero, estero su estero, a Previtì», che altrimenti pretendeva molto di più. Dunque l'azienda del presidente del Consiglio ha frodato il fisco pagando il suo avvocato, che a sua volta frodava il fisco in combutta con quella. Dopodiché Berlusconi tentò di

promuovere l'evasore ministro della Giustizia, ripiegando poi sulla Difesa.

Esce Gironi, entra Attilio Pacifico. La comica finale. Apre un conto in Svizzera al giudice Verde, quello delle sentenze Imi-Sir e Sme. Versa centinaia di milioni, gestisce pure i conti dei giudici Vinci, Squillante e Zucchini, ma non è un corruttore. Telefona a Paolo Berlusconi, ha sull'agenda tutti i recapiti di Silvio e Paolo, ma non li ha mai conosciuti. Dopo l'ultima sentenza Sme, riceve da Barilla un miliardo, che smista subito fra Squillante e Previtì, ma di quel denaro non sa nulla. «neanche da dove mi arrivava». E giù storie di calcio, calcetto, golf, gin (gioco delle carte), tennis, canottaggio. «Succede anche questo - commenta - nelle situazioni generali della vita». O meglio succedeva, ai bei tempi della giustizia giusta. Non ci sono più i giudici di una volta.